

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo

NABOKOV In un inedito accusa i detrattori del suo lavoro di traduttore

» VLADIMIR NABOKOV

In merito ai miei romanzi la mia posizione è diversa. Non riesco a immaginarmi intento a scrivere una lettera all'editore in risposta a una recensione sfavorevole, né tantomeno a dedicare quasi un giorno intero alla stesura di un articolo di spiegazioni, di rappresaglia e di protesta... Le mie invenzioni, la mia sfera privata, le mie isole speciali non possono essere intaccate da lettori esasperati...

Lettera ai nemici
"Se mi viene dato del cattivo poeta, sorrido, non però se mi viene dato dello studioso mediocre"

SE INVECE le critiche ostili non si rivolgono a quegli atti di fantasia, ma a un'opera di riferimento concreta come la mia traduzione annotata di *Eugenio Onegin* (da ora in poi *EO*), allora entrano in gioco altre considerazioni. Contrariamente ai miei romanzi, *EO* possiede un risvolto etico, elementi morali e umani. Riflette l'onestà o la disonestà, l'abilità o la negligenza di chi l'ha compilato. Se mi viene dato del cattivo poeta, sorrido; ma se invece mi viene dato dello studioso mediocre, allungo il braccio verso il mio dizionario più grosso.

Non credo di avere ricevuto tutte le recensioni che sono uscite dopo la pubblicazione di *EO*, ma a giudicare dalle tante che sono giunte a me, si potrebbe concludere che la traduzione letterale è un meccanismo che ho inventato io di sana pianta, di cui non si era mai sentito parlare prima, e che c'era qualcosa di sinistro nel metodo e nell'impresa. Promotori e produttori di quello che Anthony Burgess chiama "traduzioni artisticheggianti" - e cioè versioni accuratamente rimate, piacevolmente modulate, che contengono, diciamo, un diciotto per cento di senso più un trentadue di nonsenso e un cinquanta di riempitivi neutri - sono, penso, più prudenti di quanto credano. Pur essendo palesemente tentati da sogni impossibili, a livello subliminale sono mossi da una forma di autoconservazione...

Il mio *EO* non è ancora all'altezza del bigino ideale. Non è ancora né abbastanza simile a un manuale né abbastanza brutto. Nelle prossime edizioni prevedo di farne qualcosa di ancorameno standardizzato. Penso di trasformarlo in prosa utilitaristica da cima a fondo, in un inglese dallo stile ancor più accidentato, con barbose barricate di parentesi quadre e striscioni sbrindellati di parole reprobe, per eliminare le ultime vestigia di poesia borghese e di concessioni al ritmo. Ci sarà di che rallegrarsi. Per il momento, desidero solo e semplicemente esprimere il ribrezzo assoluto che suscita in me l'atteggiamento generale, amorale e filisteo verso la letteratura... Recensori da quattro soldi si scagliano in difesa dei pubbli-



"Cari critici, preoccupatevi dei finti autori. Non di me"

cisti sovietici ortodossi che "castigo" e di cui loro non avevano mai sentito parlare prima. Un russo più o meno esule a New York afferma che il mio commento non è altro che una collezione di sciocchezze oscure che oltretutto ricorda di avere già sentite molti anni prima a Gorkij dal suo professore...

L'articolo più lungo, più ambizioso, più capzioso e, ahimè, più sconsiderato è quello di Edmund Wilson in *The New York Review of Books* (15 luglio, 1965) e ho deciso di esaminarlo in dettaglio... Gli orrori e le affermazioni inesatte

contenute si susseguono in una serie ininterrotta così completa da sembrare artistica in senso inverso, al punto che c'è da chiedersi se per caso l'articolo non sia stato intessuto in quel modo di proposito per poter essere rigirato in qualcosa di pertinente e coerente nel suo riflesso allo specchio...

E PER FINIRE, il mio "istinto a scavare la fossa alle grandi reputazioni". Ebbene, non c'è nulla da fare. Mr. Wilson deve accettare il mio istinto e aspettare la prossima vittima. Che diritto ha di impedirmi di considerare mediocri e sopravva-

Lost in translation
Un allestimento dell'*Eugenio Onegin* di Čajkovskij, da Puškin, e *Lolita* di Kubrick

lutate gente come Balzac, Dostoevskij, Sainte-Beuve, o Stendhal, il cocco di tutti quelli a cui piace che il loro francese scorra liscio? Quanto sono piaciuti a Wilson i romanzi di M. de Staël? Ha mai studiato le assurdità di Balzac e i cliché di Stendhal? Ha mai esaminato lo scampiglio melodrammatico e il falso misticismo di Dostoevskij? Può davvero venerare l'arcivolgare Sainte-Beuve? E perché mi si dovrebbe impedire di considerare che l'orrido e insulto libretto di Čajkovskij non riesce a salvarsi neppure attraverso una musica che mi ha perse-

guitato con le sue stucchevoli banalità fin da quando ero un ragazzino riciclato in un palco vellutato? Se mi è permesso esprimere la mia specialissima e molto soggettiva ammirazione per Puškin, Browning, Krylov, Chateaubriand, Griboedov, Senancour, Küchelbecker, Keats, Hodasevich, per citare solo alcuni di coloro che lodo nelle mie note, mi si dovrebbe concedere anche di sostenere e circoscrivere queste lodi segnalando al lettore i miei spauracchi e gli impostori accolti nell'olimpio della falsa celebrità.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



• Traduzioni pericolose
Vladimir Nabokov
Pagine: 188
Prezzo: 15 €
Editore: Mucchi

1941-1969 Una raccolta di testi dello scrittore russo, che riflette sulle "Traduzioni pericolose"

La sua versione dell'"Onegin" è però un "fiasco" clamoroso

» CAMILLA TAGLIABUE

Non sempre le profezie si autoavverano: "Sarò ricordato per *Lolita* e per il mio lavoro su *Eugenio Onegin*". Buona la prima, non la seconda: Vladimir Nabokov passerà alla storia come mediocre traduttore; anzi, la sua versione del capolavoro di Puškin fu un "fiasco" clamoroso.

CE LO RICORDA ora una inedita raccolta di testi nabokoviani - *Traduzioni pericolose (1941-1969)* -, di cui qui sopra anticipiamo alcuni stralci. Da poco licenziata da Mucchi Editore, l'antologia è curata da Chiara Montini, che azzarda un para-

gone tra *Lolita* e *Onegin*: "Entrambi sono provocatori: il primo narra la storia di un abuso dei più abietti; il secondo si oppone all'abuso della traduzione sul testo".

Trilingue, Nabokov (1899-1977) a sette anni scrive meglio in inglese che in russo e già parla il francese; anche per questo la traduzione è una delle sue principali attività, oltre alla scrittura, all'entomologia e all'insegnamento. E infatti la sua *Anja v strane chudes*, ovvero *Alice in Wonderland*, è considerata una delle migliori ver-

sioni in russo di Carroll. Se negli anni Venti traduce nella lingua madre poeti inglesi e francesi (Keats, Baudelaire, Shakespeare, Rimbaud...), negli anni Trenta si esercita con le traduzioni in francese e dal 1940 (emigrato in America) in inglese, offrendo la sua personalissima trasposizione dei classici della letteratura russa.

La sua cifra è adamantina, chirurgica: la letteralità, cioè massimale fedeltà al testo condita con note a margine a gogò. Per portare a termine il suo monumentale *Onegin* - un romanzo in versi - impiega anni e quattro volumi, di cui 265 pagine di traduzione e 1.200 di commento; neanche fosse David Foster Wallace. Il lavoraccio esce nel

1964 con Bollingen/Pantheon tra le polemiche: a parte qualche apprezzamento, tra cui quello del collega Anthony Burgess, l'opera non convince, prolissa e puntigliosa com'è, tanto che l'amico critico Edmund Wilson la definisce "persversopadante" in una recensione sulla *New York Times Book Review*.

Per dovere di cronaca occorre però ricordare la rigida selettività del Nabokov autore nei confronti dei suoi traduttori: "Vorrei che me ne procurasse uno buono: un uomo che conosca l'inglese meglio del russo - un uomo non una donna. Sono dichiaratamente omosessuale in materia di traduttori".

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Vladimir Nabokov (1899-1977)